

IL LEGNETTO SONORO

Quando nasci in un villaggio come quello di Ammar i tuoi occhi scuri riconoscono subito il colore rosso: rossa è la terra bruciata dal sole; rosso è il colore dei muri delle casupole fatte di argilla essiccata e mescolata al fango; rosso è il colore del sangue che scorre durante le incursioni dei guerriglieri che saccheggiano e rubano il bestiame, uccidono le famiglie e rapiscono i bambini per alimentare le file dei loro eserciti. Ammar aveva assistito a tutto questo e quindi, era cresciuto con la paura nella testa, con la sofferenza nel suo presente e nel suo passato, ma con una grande voglia di speranza nel suo futuro. Da piccolo aveva ricevuto in regalo dall'anziano del suo villaggio uno strano oggetto, cioè un legnetto vuoto con dei fori laterali. Era diventato subito qualcosa di importante per lui, in fondo lo aveva ricevuto in segno di affetto dall'autorità della sua tribù. Lo maneggiava con rispetto e devozione, ma in realtà non sapeva cosa farne, fino a che, quasi per caso, provò a soffiarci dentro e scoprì che suoni fantastici potevano uscirne. Allora lo custodì più gelosamente, come un tesoro quasi magico e quando la noia o la tristezza entravano nella sua mente, lo usava per cacciarle via. Presto quel piccolo strumento sonoro sarebbe stato davvero molto utile ad Ammar anche per altro. Non aveva chi potesse insegnargli la musica, ma aveva un grande senso del ritmo come tutta la gente del suo villaggio ed un innato orecchio musicale per riprodurre tutto ciò che ascoltava. Viveva troppo lontano dalle città del Nord dove c'erano le scuole; l'esperienza, la vita era la sua maestra, anche nella musica. Quel pomeriggio il sole scaldava tutto come al solito, un silenzio apparente si impossessava del villaggio. Ad un tratto gli spari e le grida dei guerriglieri diventarono i protagonisti dell'orrore: incendiarono tutto, rubarono le povere cose che riempivano le cassette, uccisero donne, vecchi e bambini, alcuni furono sottratti alle loro famiglie e arruolati. Ammar era tra questi, i suoi sette anni facevano gola ai signori della guerra del Nord della Nigeria. Aveva perso tutta la sua famiglia, un solo amico aveva con sé, il legnetto sonoro. Ammar imparò presto che l'obbedienza, il silenzio, la sottomissione completa erano l'unica possibilità per sopravvivere, ma nessuno era riuscito a portargli via quell'oggetto e la speranza di una vita migliore. I suoi compagni di sventura avevano gli occhi vuoti, gli facevano paura e allora lui nella sua testa pensava alla sua musica, fatta di danza, di gioia, di ritmo: era il suo antidoto alla morte psicologica e fisica.

Il campo dei guerriglieri era ben nascosto tra la vegetazione, ma un giorno i soldati di una missione dell'Onu lo raggiunsero proprio quando i capi si erano allontanati: quello che

trovarono fu terribile, cioè bambini simili a spettri, quasi robot inanimati. Ammar non credeva ai suoi occhi, aveva paura, ma aveva anche una nuova possibilità per sperare. Furono portati tutti in salvo e grazie ad associazioni umanitarie, Ammar arrivò in Italia, ferito nel corpo e nell'anima; fu curato ed affidato ad un centro gestito da un vecchio parroco.

Lì poteva tirare fuori il suo legnetto sonoro e suonare, suonare forte. La musicalità delle sue melodie era dolce e colpì molto un vecchio maestro d'orchestra, stanco e senza più molti stimoli nella sua vita, annoiato e spento. Ammar lo incuriosiva così come il suo talento; il ragazzo non sapeva di possedere una dote, nel suo mondo non c'era posto per quelle doti. I due iniziarono a legare i loro destini: Ammar poteva imparare a suonare per davvero e il vecchio maestro tornava a vivere di emozioni e di ricordi; quel ragazzo era una scommessa per lui.

Gli anni passarono, Ammar era diventato un giovane musicista promettente, appassionato di flauto; aveva ricevuto in eredità dal vecchio maestro d'orchestra alcuni strumenti meravigliosi, ma ogni giorno non poteva fare a meno di accarezzare il suo amico legnetto sonoro che era il ponte con il suo passato, era ciò che gli aveva permesso di poter pensare al futuro.

Le sue ferite erano in parte guarite, ma spesso si sentiva emarginato, giudicato solo un immigrato; le porte erano chiuse per lui, perché il pregiudizio prendeva il sopravvento anche sul suo talento. Spesso pensava che il mondo non meritava di conoscere la sua storia, teneva tutto per sé, anche la sua musica.

Non doveva più affrontare una sfida per la sopravvivenza, ma doveva combattere contro l'intolleranza e le disuguaglianze. La sua forza era la volontà e l'ottimismo che gli faceva vedere un lieto fine nella sua vita. Così compose ed eseguì un pezzo melodico che grazie ai social diventò popolare; Ammar era diventato il simbolo di chi può farcela, nonostante tutto. Era felice, perché il talento era più importante del colore della sua pelle, della sua storia, del suo passato.

Ammar era pronto per vivere tante nuove avventure e difficoltà, era cresciuto, era più forte e le sue paure erano più deboli. Ora nel mondo libero c'era un posto per lui.